

3'. 4.1 La Traslazione Angelica (TA)

Per capire concretamente l'**epopea dello stupefacente viaggio della Santa Casa** è necessario fornire al lettore alcune precisazioni geografiche, con il rischio di rimanere nello sfumato artistico più completo.

Il viaggiatore che viene da Venezia prosegue la sua via lasciando Udine al nord; raggiunge TRIESTE e si dirige verso la costa dalmata lasciando l'Istria a sud. Arriva a FIUME, una città oggi chiamata Rijeka sul golfo del Quarnaro. La città di Fiume, oggi in Croazia, è vicina alla collina di **TERSATTO** e del luogo detto **RAUNIZZA**.

Per andarvi si costeggia la riva sinistra della riviera Fiumara. Si può scegliere tra una bella strada carrozzabile ed una scalinata di 420 gradini tagliati nella roccia.

In questo posto **all'alba del 10 maggio 1291** ha luogo un evento del tutto inedito. Dei taglialegna in cammino verso il luogo del loro lavoro scorgono una costruzione che sembra essere sorta solitaria nel corso della notte. La nuova costruzione è una modesta casetta costruita in pietre rossastre e squadrate, posta sul suolo dove solo ieri passavano le greggi. Sul tetto si erge un piccolo campanile con due campane. Preso il coraggio a quattro mani, gli estranei si decidono ad oltrepassare la soglia di quello strano aerolito. Rilevano che è una specie di cappella, che contiene di fronte alla porta d'entrata un piccolo altare con una statua in legno raffigurante la Vergine Maria con in braccio il Divin Figlio. Sbalorditi da questi fatti, non possono impedirsi di divulgare la cosa. Solo **il pastore della parrocchia, un certo don Alessandro Gioergievich**, non vi può andare, «impedito com'è a letto da una grave idropisia giudicata inguaribile» (Eschbach, 248). Profondamente afflitto da quell'impossibilità, **prega Maria di guarirlo**.

La Madonna gli appare per dirgli che quel piccolo santuario non è altro che **la sua dimora di Nazareth**. Don Alessandro ritrova immediatamente la salute; si precipita fuori per raggiungere i suoi parrocchiani nella foresta.

La notizia di quei fatti meravigliosi si spande in tutta la Slavonia e Nicola Frangipani, viceré di quel paese, lascia le armate dell'imperatore, si precipita sul luogo e verifica la realtà dei fatti. Invia allora una delegazione in Palestina e a Nazareth per assicurarsi scientificamente della serietà del fatto. Il parroco Georges e due notabili, Sigismondo Orsich e Giovanni Gregaruschi, fanno parte della delegazione. Tre o quattro mesi dopo essi ritornano con le informazioni necessarie. A Nazareth hanno appreso che in quella stessa notte del 10 maggio 1291 la Santa Casa era sparita, ma i fondamenti erano rimasti nel terreno: *«erano le stesse pietre, lo stesso genere di muratura; le misura concordavano perfettamente in lunghezza e larghezza»*.

Così si spiega l'esistenza dell'attuale pellegrinaggio a Tersatto, come quella del suo santuario custodito dai francescani ed arricchito di favori spirituali accordati da papa Martino V nel 1420.

Ma torniamo al secolo di san Luigi IX! Nei boschi di **Tersatto** i pii contadini sono alla disperazione. Dopo essere **rimasta là per tre anni** e sette mesi, la santa abitazione è sparita misteriosamente come era arrivata. Gli abitanti si sciolgono in lamenti. Hanno demeritato? Dove ha potuto involarsi la cappella?

San Nicola la da Tolentino, una città a 40 km da Loreto, si trovava allora a Fermo, città episcopale attuale della nostra regione.

Guardava spesso verso il mare e diceva che dalla riva opposta sarebbe arrivato un tesoro inestimabile. L'eremita Paolo della Silva racconta come quella profezia si sia ben presto avverata. Nella notte del 10 dicembre 1294 alcuni contadini e pastori scorgono una luce abbagliante provenire dal mare: *«Videro dunque e contemplarono agevolmente una casa circondata da uno splendore celeste, sostenuta dalle mani di angeli, trasportata per aria»*. Nel 1894 l'inglese Guglielmo Garratt, convertito al cattolicesimo, ha raccontato quell'arrivo con lirismo incomparabile: *«O pastori vigilantissimi, svegliate i vostri*

*compagni: guardate!... La luce proviene direttamente dal porto di Fiume. Sembra che il vascello sia condotto dagli angeli. La croce è al posto dell'albero maestro. **Il mantello della Vergine è la sua vela ed è il soffio stesso di Dio a farlo scivolare dolcemente sulle onde. Al timone è la Regina degli Angeli scortata dall'arcangelo Gabriele. Ecco che il naviglio attracca alla riva mentre una musica celeste si fa sentire...***» (pag. m85-86).

All'arrivo della Sovrana gli alberi si piegano rispettosamente e resteranno in quella posizione per trecento anni.

Oggi **MONTORSO**, la conca vicina a Loreto dove i papi radunano fino a 500.000 giovani, è divenuta famosa.

Su quella collina viveva nel 1294 un eremita al quale la Santa Vergine è apparsa per rivelargli che la cappella arrivata per via d'aria era proprio la casa della Santa Famiglia. In quella casa Dio aveva colmato Maria di tanti doni soprannaturali! Aveva anche decretato di riversare sui fedeli tutti i tesori delle sue grazie in questo luogo; dunque bisognava far conoscere a tutti il dono accordato all'Occidente (pag. 90).

Il nostro amabile lettore sarà ben curioso di sapere su quale lembo di terra si sia posata la Santa Casa al suo arrivo in Italia.

Un ricercatore attuale si diletta a pensare che fu nella sua città di Ancona, a POSATORA, il posto dove sarebbe rimasta otto mesi. Ma lasciamo da parte questa ipotesi e torniamo alla versione classica.

A tale scopo faremo ricorso tra l'altro ad una doppia fonte d'informazione: le testimonianze concordi di due notabili di Loreto, il governatore Piergiorgio Tolomei, solitamente chiamato il **TERAMANO**, chiamato il **beato Battista Spagnoli**, un santo carmelitano del luogo chiamato spesso il **Beato MANTOVANO**.

Dopo il primo **viaggio n°1** tra Nazareth e la Dalmazia del nord registriamo il **soggiorno numero 1** a Tersatto.

Passiamo ora al **viaggio numero 2** attraverso il mare Adriatico; questo viaggio inaugura la **permanenza numero 2** avvenuta in un bosco di alloro che avrebbe dato il nome alla sua proprietaria, donna Loretta, da cui l'attuale designazione di Loreto. La posizione di questa seconda permanenza sarebbe identificabile a 200 metri dall'attuale stazione ferroviaria. È il luogo chiamato la **BANDERUOLA**. Era stato effettivamente fissato un orifiamma in cima ad un albero che si trovava là. Quella bandiera permetteva di soddisfare la pietà dei navigatori che dal mare volevano salutare la Santa Casa. Aiutava anche i pellegrini ad orientarsi.

Dopo otto mesi di sosta alla Banderuola, eccoci al mese d'agosto 1295. Certi briganti indisponevano i pellegrini con le loro truffe. Come per protesta, la santa dimora prende di nuovo il volo e giunge su una collina vicina di Porto Recanati, stazione balneare vicina a Loreto. Quel trasferimento ad 1,5 km di distanza non rappresenta che un modesto salto di pulce. Dopo il breve **viaggio numero 3** affrontiamo la **sosta numero 3** che dura solo quattro mesi nel dominio dei due fratelli Stefano e Simone Rinaldi Antici. Ma quelli, accecati dalla cupidigia, si contendono con la violenza la spartizione delle offerte. Gli angeli risolvono la questione. Trasportano di nuovo la casa, che atterra in un luogo del tutto inadatto: una strada dove era vietato costruire, in territorio di Recanati; a quel tempo il villaggio di Loreto non esisteva nemmeno.

A **Recanati**, su consiglio di papa **Bonifacio VIII**, si pensa di inviare una **delegazione in Palestina** per indagare sulla verità. Per questo si riuniscono i notabili delle Marche e si fa

la scelta di sedici uomini noti per la loro virtù e la loro prudenza. Questi si recano a Tersatto e rilevano una perfetta coincidenza di date tra la sparizione di Raunizza e l'arrivo nelle Marche. Si recano allora a Nazareth e là trovano le cose **in conformità con la descrizione dei quattro delegati di Frangipani**.

Constatano essi stessi la corrispondenza fra le pietre delle fondamenta e quelle della Santa Casa. Anche le misure corrispondono. **Ritorno trionfale a Recanati, dove tutti affluiscono per festeggiarli**. Sono ricevuti dai magistrati della città, che stendono un rapporto firmato nominativamente dai sedici delegati. Si affiggono in questa occasione diverse lapidi commemorative. Le folle arrivano in processione per onorare la *Santa Casa* di quella *Loreto* che comincia a divenire una cittadina: quella che Leone XIII un giorno chiamerà la **Novella Nazareth**. In quel concorso di popolo si fa notare un importante contingente di Illirici venuti da Tersatto.

Inconsolabili per aver perso un tale tesoro, al momento di riprendere il battello non sanno decidersi ad imbarcarsi. Preferiscono restare presso la Santa Casa e scelgono come patria il paese che Maria stessa ha eletto a sua dimora. Numerose famiglie restano dunque sul posto contribuendo con la loro presenza a fondare la **nuova città di Loreto** (Garratt, 90).

Si può leggere anche oggi, incisa sul marmo esterno del muro est della Santa Casa, una lunga iscrizione latina datata 1595 in cui papa Clemente VIII (senza impegnare la sua infallibilità, che del resto non era allora definita) riassume quei fatti * (1SM).

* Testo italiano **dell'iscrizione di Clemente VIII** attualmente visibile incisa nel marmo del muro est della Santa Casa:

«Pellegrino cristiano, che la pietà ha attirato a questo luogo, tu vedi qui la santa casa di Loreto venerata nel mondo intero per i misteri ed i miracoli che è piaciuto a Dio di operarvi. Qui è nata la Santissima Madre di Dio; qui lei ha ricevuto il saluto angelico; qui il Verbo eterno di Dio si è fatto carne. Gli angeli trasportarono prima questa casa in Illiria presso il borgo di Tersatto nel 1391, sotto il pontificato di Nicola IV; tre anni dopo all'inizio di quello di Bonifacio VIII, è giunta nel Piceno presso la città di Recanati, e per lo stesso ministero degli angeli fu deposta nel bosco della collina dove, dopo aver cambiato posto per tre volte nello spazio di un anno, infine ha fissato qui divinamente la sua dimora. La singolarità di fatti così straordinari eccitò la curiosità della popolazione, e d'altra parte la fama degli innumerevoli miracoli che avvengono in questa santa dimora la rendono venerabile presso i popoli di tutte le nazioni. I suoi muri, pur non poggiando su alcun fondamento, restano sempre ugualmente stabili ed intatti dopo tanti secoli. Il papa Clemente VII nel 1534 li ha circondati con questa costruzione e nel 1595 Clemente VIII ordinò che il resoconto di quelle ammirabili traslazioni fosse inciso su questo marmo...» (Gorel pag. 53).